

A complemento di quanto sopra, aggiungiamo la seguente notizia, giunta al momento di andare in macchina.

Un dispaccio spedito dal Senatore Saracco comunica alla nostra Giunta Municipale che la Camera approvando il bilancio dei Lavori Pubblici non mosse obiezione di sorta all'interpretazione data dal Ministero all'art. 2 della Legge 5 luglio 1882, per cui oramai la tanto vagheggiata ferrovia è entrata nel novero dei fatti compiuti.

PROGETTI FERROVIARI

(Continuazione e fine)

A chi apporterebbe beneficio?

Non alla Predosa che, con 3 chilometri di strada piana, potrà comodamente allacciarsi alla nostra variante a Castelferro, mentre dall'altra parte ha già una fermata sul tramvia *Novi-Ovada*.

E non sarebbero forse più immaginari che reali e molto discutibili i vantaggi che deriverebbero a Roccagrimalda tanto con stazione a S. Carlo, quanto a Schierano?

Nell'ultimo caso essa disterebbe sempre da questa stazione più che da quella di Carpeneto alla Cascina *Gancio* (linea Stanavasso), e nel primo si avrebbe sempre da vincere un enorme dislivello di 100 metri e certamente da incontrare nuova spesa per rifare l'attuale comunicazione su cui ogni anno si deplorano disgrazie.

Al contrario la variante per lo Stanavasso darebbe nuova vita ai comuni di Castelferro, Carpeneto, Montaldo Bormida, Trisobbio, Gremolino, non che alle frazioni Botteri, Corrieri, Guardia, Grillano, ed avvantaggierebbe pur sempre Predosa e Roccagrimalda.

Di là un inutile, dispendioso e passivo duplicato; di qua molte migliaia di ettari di vigneti, cospicui paesi e molte frazioni di altri comuni, una laboriosa popolazione che attendono da un'equa giustizia distributiva quei vantaggi che verrebbero nel caso opposto, inutilmente raddoppiati ad altri, e

che potranno colla aumentata attività e prosperità rendere veramente utile e proficua la nuova linea.

Molto vi guadagneranno i comuni capilinea, Ovada ed Alessandria, nè Acqui vi scapiterà al certo, poichè la cresciuta prosperità e la nuova facilità di comunicazione ci porterà anche più sovente a visitare il nostro capoluogo, al quale, ed all'illustre suo sindaco, ci legano antichi ed indissolubili vincoli di simpatia e di amicizia.

Il ponte infine sull'Orba (linea Stanavasso) tra il *Molino di Monteggio* e la *Pianca dei Carlini* apporterà nuovo ed importante beneficio ad Ovada.

Infatti potrebbesi con molta facilità costruire in modo che sul medesimo potessero transitare tutti coloro che da questo centro tendono al territorio Ovadese al di là dell'Orba, e che ora sono obbligati a fare il lungo e faticoso giro delle *Cappellette*.

Ed ora mi si permetta un'ultima dichiarazione.

Confesso ingenuamente di non essere riuscito a comprendere una cosa, e cioè: come nel municipio di Alessandria (che pur conta tanti insigni uomini e distinti tecnici) non siasi ancora elevata una autorevole voce a propugnare la nostra giusta causa che è pur quella del nostro capoluogo di provincia.

È facile l'antivedere come la variante *Stanavasso*, avvicinando ad Alessandria tutti i comuni posti lungo la valle e facilitandone colla stessa le comunicazioni ed i rapporti commerciali, non solo arrecherà grande beneficio ad una frazione di Alessandria stessa, a Castelferro, ma renderà ancora un segnalato servizio al piccolo commercio di quel centro che pur ne ha tanto bisogno.

Ormai tutti sanno essere appunto queste linee secondarie — che fanno capo a tanti piccoli comuni — quelle che apportano veri, giornalieri benefici ai grandi centri; essere queste linee secondarie i veri canali che riversano nei centri la ricchezza e la prosperità, forse più che le grandi linee di transito.

Ma certamente il torto è nostro; bisognava aver fatto prima quello che abbiamo fatto adesso.

potrebbe benissimo essere, che il cacciatore ci lasci dietro gli occhi, e sa inoltre ballare meglio di te, che così imbronciato e disadatto non sai più muovere un passo.

Beppe sorrise; ma in cuor suo dovette confessare che la furba e astuta donna aveva ragione; e quando sedette al tavolo col suo tesoro si trovò in obbligo di rispondere al brindisi del cacciatore, e fece cenno a Tonele e disse: — Tocca con lui. — Il cacciatore bevette, facendo un grazioso inchino, alla salute di Tonele; a Beppe fece appena un cenno col capo. Ma questi si era giurato d'esser tranquillo, e si rallegrò seco stesso pel suo contegno col cacciatore e tutto felice si teneva Tonele fra le braccia. Allora egli fu chiamato al principale divertimento della festa.

I giovani là raccolti avevano, secondo l'antica usanza, rubato la sposa. Essi tenevano Barbele chiusa in un gran circolo, e Gaspare lo sposo, fra molti scherzi da una parte e dall'altra, la doveva riscattare. Sei fiaschi di vino liberarono l'ostaggio; e i due che si trovarono riuniti se ne corsero a casa. I musicanti salirono sulle finestre aperte e suonarono loro la marcia d'uso, e allegre grida li accompagnarono.

Tonele, piena di mesti pensieri, se ne stava ancora alla finestra quando Barbele già da un pezzo se ne era andata e tutti di nuovo si erano abbandonati alla danza.

Era notte avanzata e quasi già ad oriente sorgeva l'alba, quando Bebbe accompagnò a casa Tonele. Camminarono un pezzo soli; Tonele colle guancie infocate mollemente si abbandonava al braccio di Beppe. Questi pure agitato non si potè

Tutto però c'induce a credere che quello che non si fece prima in quell'onorevole consesso per colpa nostra, verrà ben fatto in altra prossima occasione; e cioè che più d'uno si leverà a difendere la causa della giustizia ed il nostro benessere strettamente collegato con quello della loro città.

UNICUIQUE SUUM

Sotto questo titolo ci si manda l'articolo seguente che pubblichiamo, pur facendo alcune riserve su quanto in esso si contiene, in omaggio al principio che sulle questioni che riflettono la cittadinanza, sia lecito a ciascuno fare pubblicamente delle proposte ed esprimere la propria opinione al riguardo.

Manifestare con segni esterni la gratitudine ai sommi che ci hanno ridata una patria libera e grande, ed additare i loro nomi e le loro gesta alla ammirazione pubblica, è certamente dovere di ciascuno, e specialmente ridonda a plauso di chi dell'omaggio ai grandi patrioti si fa promotore e sollecitatore sincero.

La nostra città in fatto di patriottismo e di aspirazioni liberali non è seconda a nessuna delle altre sorelle italiane, ma pure non venendo mai meno alla fede nella libertà e nei destini d'Italia e conservando in cuore illimitata riconoscenza pei grandi italiani, essa difetta di quello spirito d'iniziativa, di quello slancio generoso nel dare ostensibili attestati di riconoscenza a coloro che tanto soffersero, che tanto elucubrarono e che tanto hanno combattuto per la causa nazionale. All'infuori di questo peccatuccio, da ascrivere più ad innato carattere un tantino apatico, che a determinazioni irriverenti verso i sommi patrioti, gli Acquesi sono in fondo in fondo della miglior pasta d'italiani, calmi, giudiziosi, riconoscenti.

Merita lode l'iniziativa presa da alcuni giovani per promuovere finalmente una pubblica sottoscrizione per una lapide che ri-

tenere dal parlare almeno una volta ancora del cacciatore.

— Lascia tranquillo il cacciatore — disse Tonele — ora al mondo non v'è nulla più caro di te.

Beppe sollevò Tonele di terra, se la strinse al petto fortemente e serrando la bocca alle sue guancie disse:

— Guarda io ti potrei mordere.

— Mordi — rispose Tonele.

Ahi! Beppe aveva veramente morsicato; il sangue sprizzò dalla ferita e scese giù fino al collo. Spaventata portò la mano alla guancia, sentì le traccie dei denti, respinse di per sé Bebbe che andò all'indietro rotolone, poi si diede a gridare ed urlare tanto, che svegliò tutta la casa. Beppe si alzò per consolarla, ma essa di nuovo gridando lo respinse da sé. La casa fu tutta sossopra, e Beppe si allontanò dicendo:

— La cosa non sarà poi così grave.

Nè egli voleva creare imbrogli a sé e a Tonele, e sperava di poter subito trovare una scusa se fosse arrivata gente.

Il padre e la madre accorsero con il lume e congiunsero le mani insieme quando videro la figlia coperta di sangue. Fu tosto chiamata la vecchia Orsola che conosceva molti rimedi. La vecchia dichiarò subito che si sarebbe fatta la cancrena se chi aveva fatto la ferita non la puliva colla lingua. Tonele giurò di voler morire piuttosto di lasciarsi toccare da Beppe.

Furono allora applicati vari empiastri, e Tonele gemeva come un moribondo.

(Continua)

gli inviti per le nozze, sentivasi dire: — Ora, Beppe, tocca a te — ed egli approvava e sorrideva.

Il giorno delle nozze fu per Beppe come per un uccello il seme di canapa. Egli pregustò la gioia della sua prossima felicità. Quando si fu al ballare comandò ai musicanti di dar fiato alle trombe e li incaricò di accrescere l'orchestra di due trombe per le sue nozze; come soldato della guardia egli voleva avere trombe e trombe.

Ma in sulla sera un'inaspettata comparsa mandò in fumo tutti i suoi calcoli; il cacciatore si trovò pel ballo, e la prima che invitò fu Tonele.

— È già impegnata — rispose Beppe per Tonele.

— Avrebbe ben potuto dirlo la ragazza — aggiunse il cacciatore.

— Balleremo insieme l'altro ballo — disse Tonele, e prese Beppe per mano. Ma questi, prima di ballare si volse ancora una volta a guardare con occhio bieco il cacciatore. Quando poi Tonele ballava col cacciatore, Beppe si sedette ad un tavolo e giurò seco stesso che nè lui nè Tonele in quella sera avrebbero più mosso un piede. Ma Barbele, mandata dalla sua amica, gli si presentò innanzi e l'invitò a ballare una moresca. È legge che alla sposa nessuno possa rifiutare un ballo, e Beppe dovette quindi alzarsi e tenerle dietro. Finito il ballo, piano piano, senza che nessuno la sentisse, Barbele gli fece una solenne ramanzina:

— Io non so — gli diceva — come tu possa mostrarti così ridicolo per il cacciatore. Tu ne sei la causa se Tonele lo guarda di buon occhio. È omai da un pezzo ch'essa non si dava più l'ombra di un pensiero per lui; ma se tu di tanto in tanto mostri d'averla con lui, essa dovrà sempre più pensarci; e ci penserà di sicuro, se è vero, come